



GIANFRANCO DE BOSIO CON ANOUK AIMEE SUL SET DI "IL TERRORISTA".



GIANMARIA VOLONTE'



TINO CARRARO

GIULIO BOSETTI E GIANMARIA VOLONTE'.



A Venezia è ambientato anche un altro dei cinque film "opera prima". Si tratta di "Il terrorista" di Gianfranco De Bosio. Ma qui non è una Venezia che serve di sfondo ad elucubrazioni fantastiche: è una Venezia collocata in una rigida prospettiva storica, anche se pure De Bosio affronta un tema autobiografico. E' la Venezia del '44, la Venezia dell'occupazione nazista. Il regista ha vissuto direttamente quell'esperienza ed ha sentito il bisogno di riportare alcune delle sue osservazioni più profonde. Sono i giorni che seguono l'attentato al comando tedesco di Ca' Giustinian, i nazisti minacciano rappresaglie contro i civili: i membri del Comitato di Liberazione devono decidere se continuare gli atti di sabotaggio o sospenderli. Per la prima volta la Resistenza non è vista come un fatto unitario ma nelle sue sfaccettature interne, nelle sue divisioni e nei suoi dilemmi.

Gianfranco De Bosio è veronese ma in quegli anni studiava a Padova. Si affiancò con entusiasmo al leggendario Pighin nella lotta partigiana e visse direttamente quell'esperienza drammatica. Ne riparlò sovente, e lo scorso anno gli è accaduto di parlarne una sera a cena con Ermanno Olmi il quale gli propose di raccontare questa storia sullo schermo. Gianfranco De Bosio è un uomo di teatro ed il giorno in cui ha dato il primo giro di manovella a "Il terrorista" metteva virtualmente piede per la prima volta su un set cinematografico. Tutta la sua formazione culturale è legata al teatro d'avanguardia. Subito dopo la guerra organizzò il teatro universitario "Il Ruzante" di Padova, portandolo in prima linea nel movimento di rinnovamento. Si dedicò specialmente allo studio di Brecht. Collaborò attivamente con Jacques Lecocq, il famoso mimo francese, introducendo elementi visivi nella recitazione degli attori, esperienza questa che ora si è rivelata utilissima passando al cinema. Dal '43 lavora per il Teatro Stabile di Torino. Ed anche ora, finito a tempo di record il film con una settimana di anticipo sui tempi previsti, è tornato al teatro, occupandosi della prossima edizione di "Il bugiardo" di Goldoni.

Radici nel teatro e nella cultura letteraria ha anche Brunello Rondi. Ha al suo attivo il Premio Firenze di poesia nel '58 e tre volte i suoi volumi di versi sono stati segnalati al Premio Viareggio. Il suo dramma "L'assedio", rappresentato da Orazio Costa ad Assisi, è stato il primo dramma in versi andato in scena in Italia dopo la guerra. Sulla linea del "teatro impegnato" si colloca invece "Un capitano d'industria" che Salerno e gli "attori associati" hanno rappresentato nel '61. Ha anche vinto un premio con il suo radiodramma in versi "Sulle strade". Ha scritto vari saggi filosofici di stretta disciplina cattolica. E' anche uno dei più profondi studiosi di musica elettronica in Italia ed ha anche scritto libri su questo arduo argomento. Al cinema si è accostato assai giovane come assistente di Chiarini, ma il suo incontro con il cinema aveva quasi una genesi



FRANK WOLFF E DAHLIA LAVI IN "IL DEMONIO". IN ALTO, L'ATTRICE CON BRUNELLO RONDI.

familiare. Infatti suo padre era produttore cinematografico e suo fratello Gian Luigi iniziava la carriera di critico cinematografico. Divenne assistente di Rossellini in "Francesco, giullare di Dio" e in "Europa '52" (e poi in "Era notte a Roma"). Poi passò sotto le bandiere di Fellini con il quale è rimasto ininterrottamente in tutti i film da "La strada" a "Otto e mezzo", collaborando spesso anche alla sceneggiatura. Con Paolo Heusch ha diretto "Una vita violenta", restando però nell'ombra, dominato dal testo di Pasolini. Ora esce di prepotenza alla ribalta con il film più violento della selezione italiana. "Il demonio" è una storia vera, vissuta in un'Italia sprofondata ancora nell'oscurantismo della magia, e Brunello Rondi ha voluto rac-

contarla in termini quasi mitici. Nell'accostarsi a questo mondo di riti allucinanti e di credenze soprannaturali ha mantenuto l'occhio trepido del poeta pronto a partecipare a queste emozioni.

Il film è nato da un incontro casuale che Rondi ebbe mentre trascorreva alcuni giorni nel Gargano. Trovò una ragazza, Puriff, che tutti sfuggivano come una lebbrosa perché era indicata come una "indemoniata". Parlando con lei scoprì che dietro la sua lucida follia popolata di mostri e di superstizioni, c'era una specie di violenta poesia primitiva. Il pericolo per Rondi nel girare questa storia era di lasciarsi sopraffare dal demoniaco, di cadere nell'espressionismo. Ritiene di essere riuscito ad evitare l'agguato inserendo Dahlia Lavi,

cioè il personaggio dell'indemoniata, nella realtà viva di questa gente, dando alle loro credenze, ai loro riti, ai loro esorcismi un tono quasi documentaristico.

Premi di poesia per Brunello Rondi, premi di narrativa per Massimo Franciosa e Pasquale Festa Campanile. Anche questi due "deb" di Venezia si appuntano sul petto medaglie al merito letterario: Franciosa ha vinto nel '49 il Premio Lido di Roma, e successivamente il Premio Chianciano ed il Premio Marzotto. Nel '55 il suo radiodramma "Il mio migliore amico" ha ottenuto il premio nazionale. Ha due lauree ed è stato assistente universitario. Festa Campanile ha al suo attivo un Premio Caravella ed un Premio Re degli Amici per i suoi romanzi, tradotti poi in